

Capitolo 6

Dietro le quinte della Seconda guerra mondiale

“Altri ancora pensano che la guerra bisogna organizzarla contro l’URSS. Pensano di schiacciare l’URSS, di spartirsi il territorio e di arricchirsi a sue spese. Sarebbe errato credere che pensino così soltanto alcuni circoli militari del Giappone. Sappiamo che piani di questo genere sono in incubazione negli ambienti dei dirigenti politici di alcuni stati d’Europa. Supponiamo che questi signori passino dalle parole ai fatti. Quale può essere il risultato? Non v’è dubbio che questa guerra sarà la guerra più pericolosa per la borghesia... Non soltanto perché i popoli dell’URSS si batteranno a morte per la difesa della rivoluzione... Anche perché la guerra si combatterà non solo sui fronti, ma anche nelle retrovie del nemico. La borghesia se lo tenga per detto: gli innumerevoli amici che la classe operaia dell’URSS ha in Europa e nell’Asia si sforzeranno di colpire alle spalle i propri oppressori, se questi intraprenderanno una guerra criminale contro la patria della classe operaia di tutti i paesi. E i signori borghesi non se la prendano con noi, se il giorno dopo una tale guerra mancheranno intorno a loro all’appello alcuni di quei governi, che regnano oggi felicemente “per grazia di Dio”.

(Stalin, Rapporto al XVII Congresso (1934) in **Questioni del leninismo**, Mosca, 1946, p.471)

Il 1° settembre 1939, la Germania nazista scatena la II Guerra Mondiale, attaccando la Polonia. Il 3 settembre Inghilterra e Francia, che avevano garantito la sicurezza della Polonia, furono costrette a dichiarare guerra alla Germania.

Si trattò però di una “guerra” tutta particolare. Inghilterra e Francia, infatti, non intrapresero alcuna azione militare contro la Germania, e non prestarono alcun aiuto alla Polonia. Abbandonata dai suoi alleati, la Polonia non poté resistere.

Dopo i primi scontri, il Governo e il Comando supremo della Polonia, abbandonando a se stessi l’esercito e il popolo polacco, fuggirono all’estero con la riserva aurea nazionale.

Privato della direzione, l’esercito polacco fu rapidamente sconfitto.

Il 17 settembre, dopo avere affermato che “la Polonia è diventata un fertile campo per ogni eventualità capace di creare una minaccia per l’Unione Sovietica”, Molotov annunciò, prima con una nota all’ambasciatore polacco e poi per radio a tutto il mondo, che l’Esercito sovietico marciava sulla Polonia.

Anna Luise Strong ricorda:

“Gli inglesi compresero il significato di questa marcia più di quanto lo comprendessero gli americani. Gli americani ancora parlano di Stalin come del “complice di Hitler” nella cinica divisione della Polonia. Ma Winston Churchill disse in un discorso radio trasmesso il 1° ottobre: “I sovietici hanno fermato i nazisti nella Polonia orientale. Vorrei soltanto che lo avessero fatto come nostri alleati”. Bernard Shaw, nel **Times** di Londra, levò “tre evviva a Stalin”, che aveva inflitto a Hitler “la sua prima sconfitta”. Lo stesso ministro Chamberlain comunicò arcignamente alla Camera dei Comuni, il 26 ottobre: “E’ stato necessario per l’Armata Rossa occupare parte della Polonia, per proteggersi dalla Germania”.

La popolazione della zona non ostacolò le truppe sovietiche, le accolse invece con gioia. La maggior parte non erano polacchi, ma ucraini e bielorusi. L’ambasciatore americano Biddle riferì che la gente accettava i russi “come se stessero svolgendo un compito di polizia”.

L’avanzata sulla Polonia orientale non sembra esser nata da una connivenza con Hitler, ma piuttosto appare come il primo grande freno che i sovietici posero a Hitler applicando il patto di non aggressione.

Il comandante della guarnigione polacca di Leopoli, che aveva sostenuto per diversi giorni

l'attacco tedesco da tre lati contro la città, si arrese senza por tempo in mezzo all'Armata Rossa, quando essa sopraggiunse sul quarto lato."Non c'è più alcun Governo polacco dal quale io possa ricevere ordini – egli dichiarò – e io non ho ordini per combattere contro i bolscevichi”.

L'opinione americana che Stalin e Hitler si fossero spartita la Polonia in anticipo non è giustificata dal modo in cui la suddivisione ebbe luogo. La linea di demarcazione fra tedeschi e russi cambiò tre volte prima di venir fissata nel corso di una conferenza, il 28 settembre. Non è credibile che le truppe tedesche abbiano fatta tutta la strada fino a Leopoli, assediandola per vari giorni, solo per consegnare la città all' URSS. Né è da credere che i russi avrebbero arrischiato tante vite umane per affrettarsi ad occupare Vilno, se la città fosse stata assegnata a loro già da prima.”¹

La guerra russo-finlandese

Dimostrando di essere incorreggibili, gli inglesi e i francesi - invece di prepararsi seriamente a combattere contro la Germania - continuavano a coltivare l'illusione di poter indirizzare gli attacchi di Hitler contro l'Unione Sovietica.

Quando il governo filo-nazista della Finlandia provocò una guerra contro l'Unione Sovietica, nel novembre del 1939, i governi occidentali si imbarcarono in una nuova crociata antisovietica, cercando di allargare il conflitto.

Mentre le truppe anglo-francesi, che dovevano fronteggiare il potente esercito nazista, scarseggiavano di armamenti e di munizioni, il governo inglese e quello francese fornirono alla Finlandia, per la guerra contro l'URSS, 276 aeroplani, più di 700 pezzi di artiglieria, più di 500 mitragliatrici, un milione di proiettili per obici e cannoni. Ancora una volta, per i governi capitalisti dell'Occidente, il nemico non era Hitler, ma l'Unione Sovietica!

Prepararono anche un corpo di spedizione di 150.000 uomini, che attraverso la Finlandia doveva attaccare Leningrado, e si preparavano a colpire con truppe corazzate e forze aeree, partendo dai paesi del Vicino Oriente, Baku e Batumi.

Ma la vittoria dell'Armata Rossa in Finlandia e la conclusione del trattato di pace sventarono questi piani.

Ma quali furono le cause di questa guerra?

La giornalista Anna Louise Strong così ricostruisce gli avvenimenti dell'epoca:

“Per quanto l'indipendenza della Finlandia fosse un regalo disinteressato della rivoluzione russa (prima della Rivoluzione d'Ottobre la Finlandia faceva parte dell'impero zarista – ndA), la Finlandia era nota come il paese baltico più ostile. L'originaria Finlandia democratica era stata rovesciata nel sangue dal barone Mannerheim, ex generale zarista, con l'aiuto delle truppe del Kaiser. La Finlandia era divenuta una base per l'attività internazionale contro l'URSS. La linea Mannerheim – un sistema di forti ben studiati per proteggere vaste forze in caso di un attacco a Leningrado – era stata costruita sotto la direzione inglese. Più tardi, aeroporti finlandesi vennero costruiti dai nazisti.

Mosca sapeva che la Finlandia non avrebbe accettato volentieri un'alleanza. Ma quando Mosca, il 5 ottobre 1939, invitò la Finlandia ad inviare un plenipotenziario per discutere “le questioni in pendenza” il risultato fu sorprendente. Il Governo finlandese, prima di rispondere, dichiarò la mobilitazione parziale, mandò un gran numero di forze armate al confine, chiuse la Borsa, chiese alle donne e ai bambini di lasciare la capitale, Helsinki, si rivolse all'America per ottenere “un sostegno morale”. La stampa sovietica manifestò un'ironica irritazione per il “panico creato a bella posta”.

I sovietici... proposero uno scambio di territori per proteggere Leningrado. Le trattative si protrassero per oltre un mese, durante il quale Mosca aumentò le proprie offerte. La Finlandia manteneva la richiesta di un territorio in rapporto di tre a uno circa con quello ri-

chiesto dai sovietici... Poi, improvvisamente, i negoziatori finnici interruppero le discussioni... Dato che il Parlamento finlandese non era stato neppure convocato, Mosca ritenne che fosse chiaro come il gabinetto finlandese agisse dietro pressioni di quelle forze dell'occidente che desideravano "rovesciare la guerra".

Così, quando l'artiglieria finlandese sparò oltre il confine, verso la fine di novembre, causando la morte di alcuni soldati dell'Armata Rossa, Mosca protestò aspramente e, avendo la Finlandia ignorato la protesta, le truppe sovietiche invasero la Finlandia il 30 novembre 1939.

Per comprendere la guerra finno-sovietica dobbiamo inquadrarla nella scena della seconda guerra mondiale, di cui essa faceva parte. Verso la fine del 1939 la seconda guerra mondiale non era ancora totale... Né Hitler né l'occidente si erano ancora attaccati in modo serio... E Hitler era anche conscio di avere amici nelle classi più elevate, in Francia e in Gran Bretagna, che avrebbero potuto cedere alle sue richieste. Voci importanti, sulla stampa inglese, francese e americana insistevano che era cominciata "la guerra sbagliata", che la guerra avrebbe dovuto spostarsi contro l'URSS, il nemico più grande...

Questa campagna di stampa non fu causata dalla guerra di Finlandia. Essa cominciò addirittura quando Hitler stava invadendo la Polonia; era la continuazione della linea di Chamberlain. Così quando la Finlandia ruppe i negoziati, Mosca ritenne che i finlandesi volessero mantenere i confini in fermento durante l'inverno, per portare poi all'intervento di potenze più forti in primavera.

"L'idea di venire in aiuto alla Finlandia – spiegò il ministro svedese della Difesa Guenther difendendo la politica di neutralità della Svezia dopo la fine della guerra – apriva nuove prospettive agli alleati occidentali. Il punto morto sul fronte occidentale non era popolare e la stampa francese parlava della ricerca di nuovi campi di battaglia."

Per il resto dell'inverno, la guerra in occidente non godé più dell'onore delle prime pagine: gli occhi del mondo erano fissi sulla guerra in Finlandia, e sui tentativi in occidente di trasformarla in un attacco collettivo contro l'URSS. Lo scopo di Mosca era di farla finita prima che le principali potenze potessero intervenire...

Con la rottura della linea Mannerheim la resistenza della Finlandia crollò. Il trattato di pace venne firmato a Mosca il 12 marzo 1940.

Londra e Parigi tentarono con ogni mezzo di evitare la firma di questo trattato. Il premier francese, Daladier, disse alla Finlandia che una spedizione anglo-francese era pronta ad imbarcarsi per venire in suo aiuto...

"Londra è piena di voci di guerra su un fronte molto più esteso, e forse di guerra contro l'URSS", comunicava il corrispondente londinese del **New York Times** l'11 marzo 1940. Ma questi rumori di guerra venivano troppo tardi. Il tentativo di "rovesciare la guerra" su uno schieramento mondiale contro l'URSS s'infranse sulla persistente neutralità della Svezia e sulla sottovalutazione che il maresciallo Mannerheim aveva dato della forza sovietica."²

Dopo aver consegnato notevoli quantitativi di armamenti alla Finlandia e aver dato direttive agli stati maggiori di preparare la guerra contro l'URSS, Francia e Inghilterra si trovarono impreparate a respingere l'offensiva nazista che si stava preparando. Approfittando della calma assoluta che regnava nella zona occidentale, l'esercito tedesco era riuscito nella primavera del 1940 a raddoppiare i suoi effettivi.

Prima di passare all'attacco decisivo contro la Francia, i nazisti occuparono la Danimarca e penetrarono in Norvegia avvicinando le loro basi marittime e aeree all'Inghilterra settentrionale e realizzando la possibilità di controllare la navigazione presso le coste norvegesi e nel mare di Barents. Ciò era particolarmente importante per i loro progetti di attacco all'URSS, considerando anche che - attraverso la Norvegia - i nazisti potevano raggiungere la Finlandia settentrionale e creare un collegamento con l'esercito della Finlandia, il cui governo reazionario era pronto a mettere a disposizione di Hitler il suo territorio per la guerra contro l'URSS, cosa che avvenne puntualmente più avanti.

Dopo essere penetrate in Belgio, in Olanda e nel Lussemburgo, le truppe tedesche si im-

padronirono il 21 maggio di Boulogne e il 23 maggio di Calais.

Quarantanove divisioni alleate furono circondate e spinte verso il mare nella zona di Dunquerque. Il 28 maggio l'esercito belga capitolò e, a quel punto, su nove divisioni inglesi e diciotto francesi, incombeva il pericolo della distruzione totale.

Le truppe naziste potevano distruggere queste ventisette divisioni alleate, ma furono fermate per ordine di Hitler.

Il generale Rundstedt scrisse poi: "Mi fu proibito di avvicinarmi a meno di 10 chilometri dalla città. Rimasi a guardare gli inglesi che partivano mentre i miei carri armati e i miei fanti non potevano muoversi".

Hitler tentò in questo modo di accrescere le possibilità di un'intesa con quella parte della classe politica inglese che ancora lo sosteneva.

Ma dopo Dunquerque avviene una svolta politica in Inghilterra e, con l'avvento al governo di Churchill, inizia la fase della resistenza e della controffensiva inglese.

Il 14 maggio il governo inglese decide di ritirare tutte le sue truppe nelle isole britanniche.

La capitolazione della Francia

Abbiamo già visto come - invece di fare la guerra che avevano dichiarato alla Germania - i governanti inglesi e francesi si preoccupassero di approfittare di qualsiasi situazione per attaccare l'Unione Sovietica. I giornali governativi francesi e britannici ventilavano apertamente questa possibilità. "L'intervento in Finlandia dev'essere coniugato con una potente operazione in altre parti dell'Impero sovietico."³

"I nostri governanti - dice il generale De Gaulle nelle sue Memorie - pensavano meno a lottare contro l'hitlerismo che a colpire l'URSS bombardando Baku o sbarcando ad Istanbul."

In Francia, dopo lo scoppio della guerra, si ridusse il volume della produzione bellica, ma nello stesso tempo le imprese francesi continuavano a commerciare su larga scala con il nemico. Poco prima che scoppiasse la guerra, il ministro degli esteri francese aveva dichiarato all'ambasciatore tedesco che il governo intendeva sospendere le elezioni e prendere misure repressive contro le forze antifasciste. Hitler poteva considerarsi soddisfatto: il governo francese lottava contro le forze patriottiche di Francia, preparando la capitolazione del paese. Nel settembre 1939 il governo Daladier promulga una legge che proibiva l'attività del Partito Comunista. Florimond Bonte scrisse che "nel 1939 non c'era in Francia né Repubblica né democrazia. Non c'era altro che la dittatura della reazione, un governo al servizio dei nemici del popolo, un governo distruttore di tutte le libertà democratiche conquistate nel corso di lotte tenaci da generazioni di repubblicani, una Camera di lacchè pronta a servire da gradino al sinistro anziano di Vichy e ad offrire al mostro hitleriano i servizi ripugnanti della sua collaborazione e del suo tradimento." I gruppi dirigenti francesi pensavano già alla resa. Nel governo erano stati introdotti, uno dopo l'altro, noti capitolazionisti, fra cui il maresciallo Pétain.

Il popolo francese era in grado di combattere contro l'invasione nazista, ma bisognava indicargli un obiettivo chiaro, porre termine alla "strana guerra", mobilitare le forze popolari contro il nemico. Tenendo conto di ciò, il Partito Comunista propose al governo un programma di salvezza del paese, che conteneva i seguenti punti: trasformare il carattere della guerra, convertendola in una guerra nazionale per l'indipendenza e la libertà della patria, porre in libertà i deputati comunisti e militanti del partito e le decine di migliaia di operai che il governo di destra aveva rinchiuso nelle carceri e nei campi di concentramento; arrestare immediatamente gli agenti del nemico, infliggendogli un castigo esemplare,

armare il popolo e fare di Parigi una cittadella inespugnabile. Il governo, composto di capitolazionisti e di agenti tedeschi, rifiutò questo programma. Il 10 giugno, il governo abbandona Parigi e si trasferisce a Tours. Temendo che la guerra acquistasse il carattere di resistenza popolare, capeggiata dagli operai parigini e dai comunisti, il governo francese decide di non difendere Parigi. Parigi viene dichiarata città aperta e si comunica al comando tedesco che le truppe francesi non avrebbero difeso la capitale. Il governo dichiara addirittura che non esistono "motivi strategici che obblighino a difendere Parigi".

La dichiarazione di Parigi come città aperta era l'annuncio della capitolazione della Francia. Se Parigi avesse resistito, questo sarebbe servito da segnale per la lotta di tutto il popolo contro gli invasori fascisti. I numerosi esempi di eroismo e di valore dei soldati francesi e di molti ufficiali nei combattimenti contro gli invasori testimoniavano che il popolo poteva sbarrare il passo al nemico. Ma ciò era proprio quello che non volevano i governanti francesi. Un corrispondente nordamericano comunicava dalla Francia che i grandi capitalisti francesi avevano preferito vedere a Parigi Hitler piuttosto che il Fronte Popolare. La capitolazione della Francia fu una conseguenza logica della politica di Monaco. La Francia, le cui forze patriottiche furono perseguitate dal governo e dichiarate fuorilegge, disorientata e divisa, fu consegnata al suo nemico secolare. Le "duecento famiglie" che governavano la Francia consegnarono il paese a Hitler.

Il 10 luglio 1940, il Partito Comunista Francese pubblicò un manifesto in cui si diceva: "mai un grande popolo come il nostro sarà un popolo di schiavi. La Francia non si ingi nocchierà di fronte a un pugno di lacchè pronti a tutti i servizi. Non sono i generali sconfitti né i truffatori né i politicastri tarati che potranno far rinascere la Francia". Intanto, la politica del governo britannico continuava ad essere profondamente ostile all'Unione Sovietica, mentre tante personalità progressiste dell'Inghilterra condannavano energicamente questa politica. Il famoso scrittore inglese Bernard Shaw scriveva:

"Durante gli ultimi vent'anni non abbiamo fatto altro che denigrare la Russia e i suoi dirigenti. I dirigenti che abbiamo scelto erano per la maggior parte capitalisti, il cui maggior interesse consisteva nell'unirsi alla Germania nella divisione della Russia".

Questa politica non cambierà neanche quando l'Unione Sovietica si troverà in prima fila nella guerra contro le armate nazifasciste.

Le misure difensive dell'URSS

Di fronte all'invasione dell'Europa, il governo sovietico non rimase fermo e prese una serie di provvedimenti per difendere le proprie frontiere e opporre una barriera all'aggressione tedesca nella zona sud-occidentale.

L'URSS intavolò trattative con la Romania, dalla quale ottenne vantaggi territoriali nella Moldavia e nella Bucovina, di particolare valore strategico. Fin dall'autunno del 1939 il governo sovietico aveva concluso accordi di mutua assistenza con la Lituania, la Lettonia e l'Estonia.

Nell'agosto del 1940 questi stati entrarono a far parte dell'URSS come repubbliche con pari diritti.

"Che cosa sarebbe avvenuto - è detto in una nota storica del Ministero degli Affari Esteri dell'URSS - se prima ancora dell'attacco tedesco l'URSS non avesse costruito "un fronte orientale" disposto assai più a ovest delle vecchie frontiere sovietiche?

Che cosa sarebbe avvenuto se questo fronte fosse passato per la vecchia frontiera Leningrado-Narva-Minsk-Kiev? Ciò avrebbe dato alle truppe di Hitler la possibilità di guadagnare centinaia di chilometri di spazio avvicinando di 200-300 chilometri il fronte tede-

sco a Leningrado, Mosca, Minsk e Kiev; avrebbe provocato la conquista di Mosca da parte dei tedeschi e quella di Leningrado da parte delle forze unite dei tedeschi e dei finlandesi e avrebbe consentito ai tedeschi di distogliere dal fronte orientale una cinquantina di divisioni per lo sbarco nelle Isole Britanniche e per l'intensificazione delle operazioni italo-tedesche nella zona egiziana... Probabilmente Hitler si sarebbe impadronito dell'Egitto e del canale di Suez. Né ciò sarebbe stato tutto. L'Unione Sovietica avrebbe dovuto inviare sul "fronte orientale" la maggior parte delle truppe che si trovavano lungo la frontiera mancese, dando ai giapponesi la possibilità di disimpegnare trenta divisioni dislocate in Manciuria per inviarle contro la Cina, le Filippine, tutta l'Asia sud-orientale ed infine contro le forze armate americane in Estremo Oriente. Tutto ciò avrebbe allungato la guerra almeno di altri due anni. La II guerra mondiale non sarebbe terminata nel 1945, ma nel 1947 o più tardi ancora."⁴

Tutte queste misure erano quanto mai necessarie, dal momento che Hitler stava effettuando tutta una serie di spostamenti di truppe che apparivano chiaramente minacciosi nei confronti dell'URSS.

E, nell'incontro verificatosi a Berlino nel novembre 1940, la delegazione sovietica mise in evidenza di fronte alla delegazione nazista tutti gli elementi che dimostravano il carattere aggressivo e minaccioso di queste manovre militari.

L'incontro con Hitler

V.M.Berežhov, che fece parte della delegazione sovietica inviata a Berlino per negoziati nel novembre 1940, così riferisce i contenuti dell'incontro: ***"La conversazione iniziò con un lungo monologo di Hitler. Hitler diceva che l'Inghilterra era ormai sconfitta e che la sua capitolazione definitiva non era che una questione di tempo... Fece poi un breve quadro della situazione militare, sottolineando che il Reich controllava ormai tutta l'Europa occidentale... la vittoria delle potenze dell'Asse era ormai decisa... A questo punto Hitler si mise a sviluppare l'idea che, dato l'inevitabile crollo della Gran Bretagna, sarebbe rimasto senza controllo il suo "retaggio", ossia i frammenti dell'impero sparsi in tutto il mondo. Occorreva disporre di questa eredità. Il Führer dichiarò di avere già avuto uno scambio di opinioni coi rappresentanti dell'Italia e del Giappone e di voler sapere ora che cosa ne pensasse il governo sovietico.***

Quando Hitler terminò il discorso, che con la traduzione aveva richiesto circa un'ora, Molotov osservò che si sarebbe dovuto parlare prima delle questioni più pratiche, che riguardavano i problemi europei. In particolare, poteva il Cancelliere spiegare che cosa facesse la missione militare tedesca in Romania e perché la si fosse inviata senza preventive consultazioni con il governo sovietico? Infatti, il patto sovietico-tedesco di non aggressione, concluso nel 1939, contemplava consultazioni sulle questioni importanti che riguardavano gli interessi di ciascuna delle parti. Il governo sovietico desiderava anche sapere a qual fine fossero state inviate truppe tedesche in Finlandia. Perché anche questo passo importante era compiuto senza consultarsi con Mosca?

Queste domande furono per Hitler una doccia fredda. Malgrado le sue capacità di attore, egli non riuscì a nascondere l'imbarazzo. Dichiarò concitatamente che la missione militare tedesca era stata inviata in Romania dietro richiesta del governo Antonescu per l'addestramento delle truppe rumene.

**Quanto alla Finlandia, le unità militari tedesche non si sarebbero trattenu-
te sul posto; erano di passaggio, alla volta della Norvegia.**

**Tuttavia questa spiegazione non soddisfece il delegato sovietico. Egli di-
chiarò che... le truppe sbarcate sulla costa meridionale della Finlandia non
si spostavano di lì, e presumibilmente si preparavano a trattenersi a lungo
nel paese. Anche in Romania ciò che era in gioco non si riduceva a una sem-
plice missione militare. Stavano giungendo sempre nuove formazioni
dell'esercito tedesco. Per una sola missione erano già troppe. Qual'era dun-
que lo scopo di tali trasferimenti?...**

**Messo con le spalle al muro, Hitler ricorse alla vecchia manovra di dichia-
rare di non essere informato, e dopo aver promesso di interessarsi alle que-
stioni sollevate da parte dell'URSS, dichiarò che riteneva si trattasse di pro-
blemi secondari...**

**Dopo queste parole, egli riprese a sviluppare il suo piano fantastico di divi-
sione del mondo.... Per quanto riguardava il governo tedesco e quello italia-
no, disse il Führer, i loro interessi erano già definiti. La loro sfera abbrac-
ciava l'Europa e l'Africa. Il Giappone era interessato alle zone dell'Asia o-
rientale. In base a questo, spiegò Hitler, l'Unione Sovietica avrebbe potuto
manifestare interesse per i territori a meridione della sua frontiera statale,
in direzione dell'Oceano Indiano. Ciò avrebbe aperto all'URSS l'accesso a
porti sempre liberi dai ghiacci. Hitler aggiunse, agitando un braccio con a-
ria magnanima che, se si fosse giunti a un accordo in proposito, il governo
tedesco, da parte sua, sarebbe stato disposto a riconoscere l'intangibilità
territoriale dell'URSS.**

**A questo punto Molotov interruppe Hitler, osservando che i problemi pro-
posti erano astratti e che non c'era motivo di prendere in esame combina-
zioni di questo genere. Nella situazione attuale, l'Unione Sovietica era inte-
ressata anzitutto alla tranquillità e alla sicurezza delle zone più prossime ai
suoi confini.**

**Hitler non reagì in alcun modo a questa osservazione e riprese ad esporre il
suo piano di divisione dell'eredità "incontrollata" della Gran Bretagna. La
conversazione prese uno strano carattere. I tedeschi parevano non sentire
quello che dicevano i loro interlocutori. Il rappresentante sovietico insiste-
va sulla discussione delle questioni concrete che riguardavano la sicurezza
dell'URSS e degli altri paesi indipendenti d'Europa esigendo che il governo
tedesco spiegasse le sue ultime azioni, che minacciavano paesi direttamente
confinanti con l'URSS. Hitler invece si sforzava continuamente di spostare
la conversazione sui suoi piani di divisione del mondo, cercando di compro-
mettere il governo sovietico con una partecipazione all'esame di questi folli
progetti.**

**La conversazione durava già da più di due ore e mezza quando Hitler guar-
dò l'orologio e, dopo aver accennato alla possibilità di un allarme aereo,
propose di continuare l'indomani.**

**Il secondo incontro ebbe luogo il giorno dopo. Nel frattempo era giunto da
Mosca un dispaccio cifrato. Il governo sovietico respingeva nel modo più
categorico la proposta tedesca, sventando il tentativo di Hitler di attirarci
in una discussione riguardo alla divisione dei "beni britannici".**

**Questa volta la conversazione con Hitler durò quasi due ore, diventando a
tratti molto aspra.**

**Molotov disse che il governo sovietico insisteva perché gli fossero comuni-
cati i veri scopi dell'invio di truppe tedesche in questo Paese (la Finlandia),
tanto prossimo a un centro industriale e culturale come Leningrado. Che
cosa significava l'occupazione di fatto della Finlandia da parte di unità mi-**

litari tedesche?... Il governo sovietico insisteva per l'immediata evacuazione delle truppe tedesche dalla Finlandia. Ora Hitler non poteva più giustificarsi con una mancanza di informazioni. Nondimeno si mise a negare il fatto dell'occupazione della Finlandia. Egli si limitava ad affermare senza prove che non si trattava che di un transito in direzione della Norvegia poi, fatto ricorso al vecchio principio per cui la miglior difesa è l'attacco, tentò di presentare le cose come se l'Unione Sovietica minacciasse la Finlandia.

“Un conflitto nella zona del Mar Baltico - dichiarò - creerebbe complicazioni alla collaborazione russo-tedesca”...”Ma l'Unione Sovietica - obiettò Molotov - non ha alcuna intenzione di turbare la pace in questa zona e non minaccia in nessun modo la Finlandia”...

Successivamente il delegato sovietico passò ad altre questioni. Egli disse che a Mosca si era molto scontenti del ritardo nella fornitura di importanti macchinari. Tale pratica era tanto più inammissibile, in quanto da parte sovietica si adempivano puntualmente gli obblighi derivanti dagli accordi economici...

Hitler aggirò di nuovo anche questa questione. Egli dichiarò che il Reich tedesco stava lottando con l'Inghilterra “per la vita o per la morte” e mobilitava tutte le sue risorse per lo scontro decisivo.

“Ma ci è stato appena detto che l'Inghilterra è già sconfitta”- disse Molotov - “chi dunque lotta per la vita e chi per la morte?”

“Sì, l'Inghilterra è già stata sconfitta” - rispose Hitler, senza rilevare l'ironia - “però bisogna ancora fare qualcosa...”

Successivamente, egli dichiarò di ritenere esaurito il tema della conversazione...

Così terminò l'ultimo incontro della delegazione sovietica con Hitler.”⁵

Manovre e trattative segrete

Prima di procedere alla guerra contro l'Unione Sovietica, gli hitleriani tentarono di coinvolgere in questa guerra non solo i loro alleati, ma anche i circoli dirigenti dei paesi capitalisti, in particolare dell'Inghilterra.

A questo scopo inviarono a Londra Rudolf Hess, luogotenente di Hitler nella direzione del partito nazista. A partire dal 10 maggio 1941, si svolsero trattative ufficiali con Hess, che fu visitato da importanti uomini politici come lord Hamilton, lord Simon e lord Beaverbrook.

Con Simon, le cui simpatie per il nazismo erano di dominio pubblico, Hess fu più sincero che con gli altri.

Le proposte di Hitler, trasmesse da Hess, erano: firmare la pace, concedere libertà di azione alla Germania in Europa e all'Inghilterra nell'Impero britannico, ad eccezione delle antiche colonie tedesche, che avrebbero dovuto essere restituite alla Germania. Si sviluppò un'intensa lotta attorno alle proposte di Hess. Alla fine, furono respinte.

L'aggressione nazista all'Unione Sovietica

" Unione Sovietica, se insieme raccogliessimo tutto il sangue che hai versato nella lotta, tutto quello che hai dato, come una madre, al mondo perché la libertà agonizzante riavesse vita, un nuovo oceano noi avremmo, di tutti il più grande, di tutti il più profondo."

(Pablo Neruda, Canto Generale, Ed. Accademia, secondo volume, p.125)

Il dittatore nazista stava ormai preparando un'altra avventura che gli sarebbe stata fatale: la guerra contro l'Unione Sovietica. Per giustificare l'aggressione, il governo nazista preparò una dichiarazione, piena di menzogne e falsificazioni, in cui si sosteneva che l'URSS avrebbe praticato "sabotaggio, terrorismo e spionaggio" nei confronti della Germania, che avrebbe cospirato con la Gran Bretagna "per attaccare le truppe tedesche in Romania e in Bulgaria". Si affermava inoltre che l'URSS avrebbe "concentrato tutte le sue forze, tenendole pronte ad attaccare, sul confine tedesco. Pertanto il governo sovietico ha rotto i suoi impegni con la Germania ed è sul punto di assalire alle spalle la Germania...".

Alle 3,30 del 22 giugno 1941, l'esercito tedesco inizia l'attacco. Centinaia di aerei sovietici furono distrutti al suolo negli aeroporti, mentre intere armate venivano circondate.

L'euforia dei capi nazisti era tale che il generale Halder scrisse nel suo diario: "Non è esagerato dire che il **Feldzug** contro la Russia è stato vinto in quattordici giorni."

Quando l'8 ottobre cade Orel, città a sud di Mosca, il dittatore nazista fa dichiarare a Otto Dietrich, capo del suo ufficio stampa:

"Sotto ogni riguardo, dal punto di vista militare, l'Unione Sovietica è finita."

L'Unione Sovietica resiste

Ma in realtà, già dal mese di luglio si era visto che l'esercito sovietico, malgrado le gravi perdite in uomini e materiali, aveva mostrato una resistenza sempre crescente, tanto che il generale Blumentritt scrisse, a questo proposito: "Il comportamento delle truppe russe già in questa prima battaglia (per la presa di Minsk) è stato ben diverso da quello dei polacchi e degli Alleati occidentali da noi messi in rotta. Anche se circondati i russi resistevano e combattevano."

Il 3 luglio 1941, Stalin pronunciò il suo celebre discorso, diffuso per radio, che colpì per la sua semplicità e per la convinzione nella vittoria:

"Il nemico è crudele, inesorabile. Si pone l'obiettivo di impadronirsi delle nostre terre bagnate dal nostro sudore, di impadronirsi del nostro grano, del nostro petrolio, frutti del nostro lavoro. Vuole ristabilire il potere dei grandi proprietari fondiari, restaurare lo zarismo, annientare la cultura e l'indipendenza nazionale dei Russi, degli Ucraini, dei Bielorussi, dei Lituani, dei Lettoni, degli Estoni, degli Uzbeki, dei Tartari... e degli altri popoli liberi dell'Unione Sovietica, vuole germanizzarli, farne degli schiavi dei principi e dei baroni tedeschi. Si tratta della vita o della morte dello Stato sovietico; si tratta della libertà o della servitù dei popoli dell'Unione Sovietica... Che i nostri uomini non conoscano la paura nella lotta e marcino con generosità nella nostra guerra liberatrice per la salvezza della

Patria, contro gli oppressori fascisti. Il grande Lenin, che ha creato il nostro Stato, ha detto che la qualità essenziale degli uomini sovietici deve essere il coraggio, il valore, l'ardimento nella lotta, la volontà di battersi a fianco del popolo contro i nemici della nostra Patria...L'Armata e la Flotta Rosse, così come tutti i cittadini dell'Unione Sovietica, devono difendere ogni palmo di terra sovietica, battersi fino all'ultima goccia di sangue per le nostre città e i nostri villaggi... Nel caso di ritirata forzata dell'Armata Rossa, bisogna portar via tutto il materiale rotabile delle ferrovie, non bisogna lasciare al nemico una sola locomotiva, un solo vagone; non lasciare al nemico un solo chilogrammo di grano, né un litro di carburante... Nelle regioni occupate dal nemico, bisogna formare dei distaccamenti di partigiani a cavallo e a piedi, dei gruppi di sabotaggio per lottare contro le unità nemiche, per fomentare la guerriglia in ogni luogo... Avanti verso la vittoria.”⁶

I nazisti avevano fatto un altro calcolo sbagliato, che rifletteva un'opinione molto diffusa nei paesi occidentali. Secondo quanto ebbe ad affermare poi il generale Kleist:

“Le nostre speranze di vittoria si basavano in larga misura sulla prospettiva che l'invasione avrebbe provocato una rivolta politica in Russia. Troppe speranze riposavano sulla persuasione che Stalin sarebbe stato rovesciato dal suo stesso popolo, in seguito alle gravi disfatte.”

Ed ancora il generale Blumentrit scriverà che “il nemico si è irrigidito nella resistenza e i combattimenti diventano più accaniti... Di molte nostre compagnie non restano che sessanta o settanta uomini... Molte miglia dietro il fronte le prime unità partigiane hanno cominciato a far sentire la loro presenza, nelle vaste foreste e nei terreni paludosi. Spesso le colonne dei rifornimenti cadono in imboscate..”

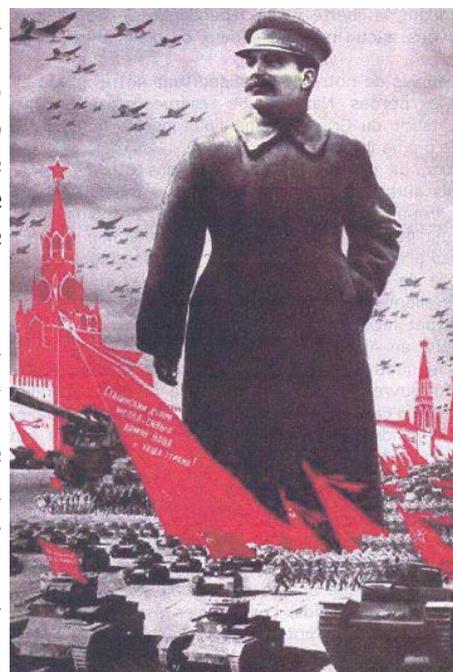
Arriveranno presto le prime sconfitte militari. Dopo che i carri armati di Kleist entrarono a Rostov, alla foce del Don, Goebbels annunciò trionfalmente questa impresa. Ma già cinque giorni dopo i sovietici ripresero la città e le armate tedesche furono costrette a una veloce ritirata di cinquanta miglia. Era la prima volta che un esercito nazista subiva una grave sconfitta.

In occidente, si esprimeva grande sorpresa per la capacità di resistenza dell'URSS.

“Per la prima volta i tedeschi sono stati affrontati da un esercito addestrato non per la guerra del 1918, ma per la guerra del 1941”, scriveva George Fielding Eliot il 29 luglio 1941. Ed aggiungeva che l'URSS usava “posizioni difensive di grande profondità, saldamente tenute ovunque, camuffamenti di notevole abilità a protezione dell'artiglieria russa dagli attacchi aerei, unità mobili di contrattacco contro le colonne dei **panzer** tedeschi ed un'aviazione che sostiene completamente le truppe a terra”. Il 30 settembre, i nazisti cominciarono l'offensiva finale per occupare Mosca.

450.000 abitanti della capitale, di cui il 75% donne, furono mobilitati per costruire delle fortificazioni e delle difese anticarro. Mosca fu bombardata dall'aviazione tedesca. Una parte dell'amministrazione fu evacuata. Ma Stalin decise di rimanere a Mosca e di organizzare la tradizionale parata militare del 7 novembre sulla Piazza Rossa. Fu una sfida alle truppe naziste che si trovavano già alle porte di Mosca. Stalin pronunciò un discorso che venne diffuso in tutto il paese.

“Il nemico è alle porte di Leningrado e di Mosca. Contava sul fatto che al primo colpo il nostro esercito si sarebbe disperso e il nostro paese si sarebbe messo in ginocchio. Ma il nemico si è dolorosamente sbagliato. Il nostro paese, tutto il nostro paese, ha formato un unico campo militare per assicurare, d'intesa con il nostro esercito e la nostra flotta, la sconfitta degli invasori tedeschi... Si può dubitare che noi possiamo e dobbiamo vincere gli invasori tedeschi? Il nemico non è così forte come lo rappresentano certi intellettuali impauriti. Il diavolo non è poi così nero come lo si dipinge... Compagni soldati e marinai



rossi, comandanti e lavoratori politici, partigiani e partigiane! Il mondo intero vede in voi una forza capace di annientare le orde di invasione dei banditi tedeschi. I popoli asserviti dell'Europa, caduti sotto il giogo tedesco, vi guardano come loro liberatori. Una grande missione liberatrice vi è trasmessa. Siate dunque degni di questa missione. Che la bandiera vittoriosa del grande Lenin vi raduni sotto le sue pieghe!"⁷

Il 15 novembre, i nazisti dettero inizio alla loro seconda offensiva contro Mosca. Il 25, alcune unità tedesche penetrarono nella periferia sud di Mosca.

Ma il 5 dicembre l'attacco venne contenuto.

Dopo avere consultato tutti i comandanti, Stalin decise una grande controffensiva.

Il 6 dicembre, il generale Žukov, che aveva sostituito il maresciallo Timosenko al comando del fronte centrale, passò all'attacco, lanciando sette armate e due corpi di cavalleria, cento divisioni in tutto, con soldati ben equipaggiati e addestrati a combattere a temperature bassissime e con la neve alta.

Il colpo sferrato da Žukov con un imponente schieramento di truppe, artiglieria, carri armati, cavalleria e aviazione - schieramento di cui i capi nazisti non erano assolutamente a conoscenza - fu talmente sconvolgente che l'esercito tedesco, battuto e in ritirata, fu sul punto di disintegrarsi completamente. "Il mito dell'invincibilità dell'esercito tedesco era stato infranto", scriverà poi il generale Halder.

I nazisti dovettero fare anche i conti con qualcosa che non avevano ancora sperimentato, se non episodicamente: la lotta partigiana.

Il movimento partigiano assunse sin dall'inizio della guerra una grande ampiezza. Gli stessi occupanti riconobbero il legame indissolubile esistente tra i partigiani sovietici e il popolo.

"I reparti partigiani - scrisse l'ex ufficiale hitleriano E. Middweldorf - trovavano dappertutto un appoggio nascosto o persino palese presso la popolazione civile".

La lotta del popolo sovietico nel territorio invaso si svolgeva nelle condizioni del più crudele regime di occupazione. Erano stati elaborati piani per colonizzare vasti territori ad oriente, come il piano generale "Ost", un piano mostruoso per l'eliminazione dei popoli dell'Europa orientale.

Il capo della sezione colonizzazione del ministero orientale scriveva: **"Più precisamente si tratta di eliminare i russi come popolo, disperderli."**

Lanciando l'appello per lo sterminio dei sovietici, il generale Keitel, nel suo ordine del 16 settembre, spiegava: **"In queste nostre azioni, dobbiamo tenere presente che la vita umana, in questi paesi, non vale assolutamente nulla."**

Queste idee da cannibali costituivano le fondamenta dell'"ordine nuovo" nazista nei territori occupati.

Nei territori occupati agiva una rete di agenti segreti. Fedeli lacchè dei nazisti furono i nazionalisti borghesi della Lituania, della Lettonia, dell'Estonia e delle regioni occidentali dell'Ucraina e della Bielorussia.

Ma né il terrore di massa né la quotidiana propaganda nazista, che diffondeva notizie menzognere sulla situazione nei vari fronti, riuscirono a soffocare la volontà di resistenza dei sovietici.

Nel corso dell'inverno 1941-42, i partigiani sbaragliarono centinaia di guarnigioni grandi e piccole.

Dimensioni particolarmente rilevanti raggiunse l'attività sabotatrice nelle regioni della steppa dell'Ucraina. Minatori ed operai metallurgici del Donbass riuscirono a sabotare il lavoro con tale maestria che i tedeschi non riuscirono ad ottenere nel Donbass né una regolare estrazione di carbone né una regolare produzione di metallo.



Žukov nel 1945

Furono costretti a trasportare il carbone in Ucraina dall'Europa occidentale.

In attesa del "secondo fronte"

La nuova situazione sul fronte sovietico-tedesco, mutata a favore dell'URSS, creava le premesse per una disfatta della Germania nazista. Era però indispensabile che l'offensiva dell'Esercito Rosso venisse sostenuta dalle truppe alleate con un'azione contro la Germania che partisse da occidente. Il governo sovietico nell'autunno del 1941 rivolse ancora al governo inglese la richiesta di aprire un secondo fronte in Europa.

"I tedeschi – scrisse Stalin a Churchill - ritengono che il pericolo a occidente sia un bluff e quindi trasferiscono impunemente da ovest a est tutte le loro forze, nutrendo la convinzione che all'ovest non ci sarà un secondo fronte."

Nel suo messaggio di risposta, Churchill dichiarò che non vi era alcuna possibilità di aprire un secondo fronte né nel 1941 né nel 1942, perché l'Inghilterra non disponeva delle truppe e degli armamenti occorrenti. Rispondeva a verità questa affermazione?

In realtà, l'Inghilterra si trovava in stato di guerra con la Germania dal 1939. Le sue riserve erano tanto più consistenti in quanto in due anni il comando inglese non aveva intrapreso una sola grande offensiva. Come viene detto da Churchill nelle sue Memorie, all'inizio di settembre del 1941 nelle isole britanniche c'erano più di due milioni di soldati più 1.500.000 uomini che facevano parte delle formazioni territoriali di difesa. Nell'autunno del 1941 33 divisioni erano già mobilitate e comprendevano numerose unità di rinforzo.

La produzione dell'industria bellica inglese era notevole. Per alcuni tipi di armamenti, a cominciare dagli aeroplani, superava quella tedesca. La marina militare e mercantile della Gran Bretagna aveva grandi possibilità di intervento. Molti statisti inglesi riconoscevano questa situazione. Lord Beaverbrook, tornato nell'ottobre del 1941 da Mosca, scrisse:

"E' assurdo affermare che noi non possiamo fare nulla per la Russia. Lo possiamo, se ci decidiamo a sacrificare i progetti a lunga scadenza e una concezione bellica che, pur continuando ad essere accarezzata, è definitivamente invecchiata."

L'apertura del secondo fronte in Europa era anche favorita dal fatto che il settanta per cento delle forze armate tedesche erano immobilizzate dalle operazioni condotte dall'esercito sovietico sul fronte sovietico-tedesco. Ma i governi di Stati Uniti e Inghilterra non avevano fretta di aprire il secondo fronte. Londra e Washington non erano neppure molto attive nella fornitura di materiali militari all'Unione Sovietica. Anzi, nei giorni più difficili per l'URSS, la spedizione di questi materiali fu sistematicamente rinviata.

L'ex ambasciatore inglese in Spagna, Samuel Hoare, parlando della politica britannica nel corso della guerra, riconobbe che il governo di Londra voleva avere truppe fresche al momento della vittoria per tutelare le posizioni dell'Inghilterra nell'Europa occidentale. Era questa una politica che non corrispondeva agli interessi del popolo americano e del popolo inglese ed incontrò una notevole opposizione. Persino il **Daily Mirror** il 12 ottobre 1941 riconobbe che il popolo inglese cominciava a preoccuparsi per la mancanza di iniziative del governo riguardo agli aiuti alla Russia e non si accontentava più di promesse verbali.

Nello stesso tempo si sviluppò anche una campagna del popolo americano per una partecipazione più attiva degli Stati Uniti e dell'Inghilterra alla guerra contro il nazifascismo.



Lord Beaverbrook

Il 26 marzo 1942 veniva firmato a Londra un trattato anglo-sovietico in cui - fra l'altro - entrambe le parti si impegnavano a non entrare in trattative col governo di Hitler o con qualsiasi altro governo tedesco che non avesse rinunciato all'aggressione, a non aprire negoziati né concludere trattati di pace con la Germania né con nessuno degli altri stati ad essa associati negli atti di aggressione in Europa, se non "con un mutuo consenso".

Dopo le trattative di Londra la delegazione sovietica si recò a Washington, dove l'11 giugno 1942 fu firmato un accordo sovietico-americano "sui principi della mutua assistenza nella guerra contro l'aggressore".

Elemento importante di questi documenti era l'accordo sul secondo fronte.

Nel comunicato congiunto anglo-sovietico, come in quello anglo-americano, venne detto che era stata raggiunta "una completa intesa riguardo al compito improrogabile di creare un secondo fronte in Europa nel 1942".

Il presidente degli Stati Uniti Roosevelt nel corso delle conversazioni assicurò al rappresentante sovietico che il secondo fronte sarebbe stato aperto nel 1942. Anche il Capo di Stato maggiore Marshall riconobbe che gli Stati Uniti erano in grado di aprire il secondo fronte. "Per essere sinceri - affermò - va detto che disponiamo di truppe bene addestrate, di scorte di armamenti, di una buona aviazione e di divisioni corazzate".

Dopo la conclusione del trattato anglo-sovietico, l'opinione pubblica inglese esigeva con rinnovata insistenza che il governo britannico rinunziasse alla politica di sabotaggio del secondo fronte. In una risoluzione consegnata a Churchill da una delegazione che rappresentava 105.000 operai londinesi era detto: "Hitler può essere sconfitto più rapidamente se si combatterà in Europa su due fronti e noi siamo pronti a tutti i sacrifici che saranno richiesti dal secondo fronte. Non possiamo più ammettere che l'Unione Sovietica sopporti da sola tutti i sacrifici...Noi esigiamo fatti."

Tuttavia, i governanti anglo-americani non intendevano rispettare i patti firmati. Nell'agosto di quello stesso anno Churchill si recò a Mosca per comunicarlo ufficialmente al governo sovietico.

La risposta sovietica è contenuta nel memorandum di Stalin a Churchill del 13 agosto 1942 in cui si dice, fra l'altro: "E' facile capire che la rinuncia del governo della Gran Bretagna alla creazione del secondo fronte in Europa nel 1942 è un colpo morale per tutta l'opinione pubblica sovietica, che contava sulla creazione del secondo fronte...Io e i miei colleghi riteniamo che il 1942 presenti le condizioni più favorevoli per l'apertura del secondo fronte in Europa, poiché quasi tutte le forze tedesche, e in particolare le migliori, sono impegnate sul fronte orientale, mentre in Europa è rimasto un insignificante quantitativo delle forze peggiori. E' impossibile dire se il 1943 presenterà per la creazione del secondo fronte condizioni altrettanto favorevoli quanto il 1942. Riteniamo quindi che proprio nel 1942 si possa e si debba aprire il secondo fronte in Europa. Purtroppo, non sono riuscito a convincere di questo il signor primo ministro della Gran Bretagna."

Sull'atteggiamento dei governanti anglo-americani e sui reali motivi per cui essi non vollero assolutamente procedere all'apertura del secondo fronte in Europa - né nel 1942 né nel 1943 - riportiamo una ulteriore testimonianza di Klement Gottwald:

"E quando l'Unione Sovietica e le potenze occidentali combattevano ormai insieme contro la Germania hitleriana, finirono forse, almeno allora, gli intrighi antisovietici? Non finirono neppure allora! E' a tutti nota la storia del cosiddetto secondo fronte. L'Unione Sovietica sanguinava da innumerevoli ferite; essa impegnava e incatenava la grande maggioranza delle forze armate tedesche, dando all'Inghilterra e all'America la possibilità di prepararsi seriamente all'ulteriore condotta della guerra.

E quando questa preparazione fu, secondo ogni umana previsione, ultimata, l'Unione Sovietica chiese che venisse aperto il secondo fronte in occidente. Lo chiese non solamente nell'interesse del popolo sovietico che affrontava terribili sofferenze, ma anche nell'interesse degli uomini onesti e sofferenti di tutti i paesi, cui stava a cuore che la guerra terminasse al più presto

possibile.

Gli argomenti dell'Unione Sovietica e la voce del popolo di tutti i paesi furono così forti che gli esponenti delle potenze occidentali si impegnarono ad aprire a occidente il secondo fronte entro un certo termine. Si impegnarono una prima volta e non fecero niente. Si impegnarono una seconda volta e ancora non fecero niente. Solo più tardi, quando l'ulteriore inattività non era ormai più tollerabile, organizzarono il "secondo fronte" nell'Africa Settentrionale e in Italia. Fu questo un "secondo fronte" che non stornò dal fronte sovietico-tedesco nemmeno una divisione germanica. Perché i signori occidentali organizzarono un surrogato di secondo fronte nell'Africa settentrionale invece di un vero e proprio secondo fronte in occidente? Dopo la guerra la cosa fu chiarita. Dal sud essi speravano di potere arrivare ai Balcani e all'Europa centrale prima dell'esercito sovietico e di assicurare in tal modo queste regioni al capitalismo.



Klement Gottwald

Inoltre era molto comodo per loro che l'Unione Sovietica continuasse a sostenere il peso principale della guerra contro la Germania hitleriana. Pensavano, come si suol dire, che dei mali altrui non avrebbero sentito dolore. Le speculazioni con i mali altrui tuttavia non riuscirono. Ciò che avvenne in Italia non corrispose neppure lontanamente alle rosee previsioni di Churchill, e quando le potenze occidentali aprirono a occidente il secondo fronte era ormai per loro troppo tardi. L'esercito sovietico aveva liberato non solo la Polonia e i Balcani, ma anche una parte notevole dell'Europa centrale compresa la Cecoslovacchia; le sue bandiere garrivano anche sulla Cancelleria del Reich hitleriano a Berlino e i suoi cavalli bevevano in Germania l'acqua dell'Elba. Comunque gli strateghi di Churchill erano certi che alla fine della seconda guerra mondiale avrebbero incontrato al tavolo delle trattative una Unione Sovietica dissanguata, indebolita, impotente. In secondo luogo si aspettavano che i paesi liberati dall'Unione Sovietica sarebbero tornati al capitalismo e nelle braccia degli imperialisti. Non avvenne né la prima né la seconda cosa...Solo chi sia irrimediabilmente ottuso può pensare sul serio che queste nazioni, che nel corso di una sola generazione avevano subito due bagni di sangue, potessero auspicare un puro e semplice ritorno alla situazione d'anteguerra. Potevano auspicare ciò tanto meno in quanto negli anni precedenti alla guerra e in quelli della guerra stessa avevano visto chiaramente l'infamia, la doppiezza e l'incapacità delle classi prima dominanti e in quanto erano stati traditi anche dagli imperialisti occidentali."⁸

A quanto detto da Gottwald si può aggiungere che non solo l'atteggiamento anglo-americano a proposito dell'apertura del secondo fronte in Europa, ma anche tutta una serie di altri fatti stanno a dimostrare che - non solo prima della guerra ma anche durante la medesima - per le classi dirigenti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti il vero nemico rimase comunque il comunismo e, quindi, l'Unione Sovietica.

Ancora manovre e intrighi antisovietici

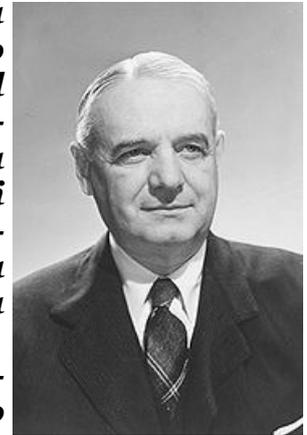
Nel già citato libro di Filippo Gaja, **Il secolo corto**, sono riportati una serie di elementi che attestano come, da parte degli anglo-americani, mentre si propagandava la guerra “di liberazione” contro il nazismo, si avviavano già contatti segreti con esponenti nazisti per arruolarli nella guerra contro il bolscevismo.

Ne citiamo alcuni particolarmente significativi:

“L’idea di un servizio di spionaggio americano a vocazione universale destinato a “mettere sotto controllo tutti i nemici degli Stati Uniti nel mondo” era nata in realtà già parallelamente allo sviluppo del progetto di Roosevelt per la creazione dell’ONU nel 1944. Fu Roosevelt che commissionò a William Donovan, famoso avvocato di Wall Street legato ai grandi interessi finanziari americani, eroe della prima guerra mondiale e creatore e capo dell’OSS - il servizio segreto creato nel 1941 per i bisogni specifici nel secondo conflitto mondiale - uno studio sulla possibilità di dar vita a un servizio di spionaggio permanente capace di “coprire” tutto il mondo...”

Il progetto di Bill Donovan prevedeva che la futura centrale di spionaggio dipendesse direttamente dalla presidenza degli Stati Uniti...Nel novembre 1944 Roosevelt firmò un decreto in base al quale veniva creato un “Servizio di informazioni Generali” non meglio definito...Accadde che il giornalista Walter J. Trohan del “Chicago Tribune” venne a conoscenza del testo del rapporto di Donovan, scatenando una polemica appassionata su quella che fu definita la “Gestapo americana”. I critici affermavano che il servizio centralizzato di spionaggio vagheggiato da Donovan assomigliava come una goccia d’acqua all’analogo servizio di informazione e di polizia politica creato da Hitler in Germania...”

Un piccolo libro pubblicato in Inghilterra dal deputato laburista Bob Edwards e dal giornalista Kennet Dunne sotto il titolo “Studio di un maestro dello spionaggio”, ci fornisce una chiave di interpretazione delle origini ideologiche del progetto Donovan. Il libro rivela il contenuto di un documento dell’SD-Ausland (sezione per le informazioni dall’esterno dei servizi segreti nazisti) redatto da uno dei principali agenti di questo servizio, il principe Maximilian Egon von Hohenlohe, che dava conto di incontri segreti da lui avuti a Berna, in Svizzera, con il capo dell’OSS in Europa, Allen Dulles, principale collaboratore di William Donovan. E’ interessante inquadrare il fatto con qualche informazione supplementare. Fra Donovan e Dulles esisteva una affinità ideologica. I. Dulles, nel 1918 e nel 1919, fece diversi viaggi con Dresel in Germania, dove ebbe incontri con numerosi industriali, finanziari e generali tedeschi sostenitori del progetto europeo per combattere il nascente comunismo in Russia...Nel periodo fra le due guerre, Allen Dulles aveva lavorato a New York come associato al celebre studio legale Sullivan e Cromwell, divenendo l’avvocato di fiducia di grandi industrie e banche tedesche sostenitrici della politica di Hitler, come la IG-Farben, la Krupp e la banca Schroeder. In questo periodo s’era legato d’amicizia con il vice procuratore generale William Donovan... Queste premesse spiegano gli incontri segreti fra Allen Dulles e il principe Maximilian Egon von Hohenlohe alla fine del 1943. Un rapporto su tali conversazioni fu scoperto fra i documenti del Sesto Dipartimento dell’Ufficio delle SS per la Sicurezza del Reich. Il rapporto finì nelle mani del deputato inglese Bob Edwards, che ne rese di pubblico dominio il contenuto. Hohenlohe riferiva ai suoi superiori che Dulles credeva nella necessità di “creare un cordone sanitario contro il bolsce-



Bill Donovan

vismo e il panslavismo”....

Nell'economia della nostra descrizione l'episodio di cui Dulles è stato protagonista è utile solo per dimostrare che già nel 1943 l'idea dello scontro aperto con la Russia sovietica era fortemente radicata nella mente degli architetti dello strumento spionistico modellato per combattere “tutti i nemici degli Stati Uniti nel mondo”. Per condurre i suoi sondaggi in vista di una pace separata con i generali nazisti, Dulles dovette forzatamente avere il pieno assenso di Donovan, suo superiore diretto. I contatti continuarono per tutto il 1944 e il 1945. E' ormai storia che Dulles ottenne effettivamente una resa separata degli eserciti tedeschi in Italia, una settimana prima della resa finale del Terzo Reich a Reims. Fu probabilmente il primo atto del recupero della Germania e del suo inserimento nella crociata per la distruzione del bolscevismo.”⁹

Nei giorni della battaglia di Stalingrado, Inghilterra e Giappone sostennero conversazioni segrete a Madrid, con la partecipazione dell'ambasciatore britannico in Spagna, Hoare, e l'ambasciatore giapponese Suma. Churchill propose la pace al Giappone, accettando di riconoscere l'annessione del Nord della Cina e chiedendo che Singapore e l'Indonesia venissero restituiti all'Inghilterra. Le proposte di pace fatte dall'Inghilterra al Giappone perseguivano come finalità principale quella di incitare il Giappone ad attaccare l'Unione Sovietica.

Anche gli Stati Uniti tentarono di approfittare della situazione esistente nel fronte sovietico-tedesco.

Il governo statunitense aspirava a creare basi militari nordamericane nei principali centri economici e strategici dell'Unione Sovietica, dalla Transcaucasia fino alla regione di Primarie e Kamchatka, nell'Estremo Oriente. Il capo delle forze aeree degli Stati Uniti, Arnold, scrisse ad Eisenhower: "Dobbiamo installare aerodromi con la maggiore rapidità possibile. Quindi dobbiamo occuparli per utilizzarli quando lo richieda la situazione internazionale."¹⁰

Churchill inviò una nota al Comando congiunto anglo-americano, nel quale chiedeva che non si facesse sfuggire il momento per l'invasione del Caucaso. Solo una cosa lo preoccupava: che fare di questi piani se l'offensiva tedesca del 1942 dovesse fallire.¹¹

Nella stessa nota si diceva che era stato sospeso l'invio di navi con aiuti per l'Unione Sovietica, sottolineando che non era opportuno informare di ciò i sovietici.

La battaglia di Stalingrado

**Quando migliaia di obici straziano il tuo cuore,
quando gli scorpioni con crimine e veleno,
Stalingrado, corrono a mordere le tue viscere,
New York balla, Londra medita, e io dico "merde",
perché il mio cuore non ne può più e i nostri cuori
non ne possono più
in un mondo che lascia morire soli i suoi eroi**

(Pablo Neruda, **Tre residenze sulla terra**, Edizioni Accademia, p.259)

Dopo aver trattato la questione dell'apertura, o meglio della mancata apertura del secondo fronte in Europa, è opportuno tornare a vedere quale fosse la situazione sui campi di battaglia.

Gli avvenimenti sul fronte sovietico-tedesco costrinsero la Germania e i suoi alleati a ridimensionare le operazioni belliche nel Mediterraneo e gli inglesi, rafforzata la loro aviazione a Malta, intensificarono le operazioni contro i convogli nemici. Anche sulla terraferma, nell'Africa settentrionale, gli inglesi passarono all'offensiva. Intanto, nel dicembre 1941 era avvenuto l'attacco giapponese a Pearl Harbour, che determinò l'entrata degli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale. Dal dicembre del 1941 al giugno del 1942 i giapponesi si impadronirono di Hong Kong, della Malesia britannica, di Singapore, della Birmania, dell'Indonesia. La superficie del territorio occupato raggiungeva i 3.800.000 kmq., con una popolazione di 150 milioni di persone.

Per quanto riguardava il fronte russo, durante la campagna estiva ed autunnale, i tedeschi erano avanzati nel settore meridionale di 400-600 chilometri e si era creato un grave pericolo per le regioni petrolifere del Caucaso. Ai primi di novembre del 1942, 800.000 chilometri quadrati di territorio sovietico erano occupati. Le difficoltà dell'Unione Sovietica derivavano anche dalla posizione del Giappone e della Turchia. Il Giappone aveva concentrato nei pressi delle frontiere sovietiche un terzo delle sue migliori forze.

La Turchia manteneva ai confini dell'URSS 17 divisioni.

Le migliori forze tedesche, costituite dalla VI e dalla IV armata corazzata, erano dislocate a Stalingrado. Questa era la situazione quando il Comando sovietico cominciò ad elaborare la controffensiva di Stalingrado. Vennero fissate le date del passaggio delle truppe all'offensiva. A questo piano, che aveva come obiettivo l'accerchiamento di tutte le forze del gruppo d'urto nazista che si era spinto verso il Volga, fu dato il nome convenzionale di "Operazione Urano".

Il 18 novembre le truppe sovietiche furono pronte per assestare un colpo poderoso al nemico.

Ma le premesse per arrivare alla controffensiva erano state poste nei mesi precedenti, quando Stalingrado aveva resistito ai terribili attacchi delle armate naziste.

In un comunicato del Comitato regionale del Partito Comunista (bolseviceo) dell'URSS sulla situazione di Stalingrado, si legge:

"I tedeschi sparano su Stalingrado con 2.000 pezzi d'artiglieria. Effettuano 1500-2000 incursioni al giorno, scaricando sulla città quotidianamente dalle 6 alle 8 mila bombe. Gli infami assassini hanno distrutto, incendiato interi quartieri, intere zone della città, hanno messo fuori servizio decine di aziende. Ma la città continua a vivere, lavorare e combattere... La città continua a vivere ed a lottare. Martoriata, carbonizzata, ma irremovibile, resiste all'assalto del nemico ed infligge agli hitleriani colpi mortali, dissanguando l'armata tedesca. Il 5 novembre, nella città di Stalingrado, i cittadini hanno celebrato il XXV anniversario della Rivoluzione socialista di Ottobre.

Stalingrado vive e combatte. La fama della sua fermezza e della sua tenacia nella lotta contro il nemico si è diffusa in tutto il paese e in tutto il mondo. Hitler tentò di occupare Stalingrado di passaggio. L'emerito bandito pensava di poter essere a Stalingrado il 25 luglio (!). Egli gettò su Stalingrado alcune centinaia di migliaia di soldati scelti, migliaia di carri armati e di aerei. Ma tutti i suoi piani ed i suoi calcoli furono infranti dalla determinazione, dalla tenacia, dall'eroismo. Aspri combattimenti per la città di Stalingrado sono in corso da tre mesi. I tedeschi perdono ogni giorno da 2 a 5 mila uomini. I combattenti di Stalingrado hanno già eliminato più di 175 mila tedeschi occupanti... I combattimenti nei pressi di Stalingrado logorarono e dissanguarono seriamente l'armata tedesca. I combattimenti presso Stalingrado distrussero una grande quantità di materiale bellico tedesco. Queste battaglie prepararono il terreno per la futura disfatta dell'esercito nazista. Tutto il paese è accorso in aiuto a Stalingrado. Da tutti gli angoli dell'Unione Sovietica giungono convogli di armi, rifornimenti bellici, vettovagliamento. Per Stalingrado lotta tutto il popolo sovietico. Diamo tutte le

nostre forze per la difesa di Stalingrado. Lotteremo per la nostra città sino all'ultima goccia di sangue."

E giunse il momento di passare da un'eroica resistenza a una potente controffensiva, una controffensiva devastante per l'aggressore nazista.

Le truppe del gruppo d'urto del fronte di Stalingrado - al comando del generale di brigata Verennikov - cominciarono la controffensiva, in base al piano del Comando Supremo, il 20 novembre. Il fuoco dell'artiglieria sovietica martellava le posizioni nemiche infliggendo enormi perdite. Nella seconda metà della giornata le difese tedesche furono sfondate. Sviluppando l'offensiva, le truppe del fronte di Stalingrado il 22 novembre riuscirono ad aggirare da sud e da sud-ovest il principale raggruppamento nemico presso Stalingrado. Intanto le unità del 4° corpo corazzato del Fronte sud-occidentale spezzavano definitivamente la resistenza nemica. Le unità corazzate dei due fronti si congiunsero, completando l'accerchiamento del nemico presso Stalingrado.

Nella morsa gigantesca vennero a trovarsi la VI Armata di Von Paulus e una parte della IV Armata corazzata. Si trattava in tutto di più di 300.000 uomini.

Adesso le truppe sovietiche dovevano costituire in brevissimo tempo un fronte esterno contro le riserve operative del nemico. Questo fronte esterno fu costituito tanto lontano dalle forze naziste circondate, che ogni loro tentativo di uscita dalla sacca rimase senza esito.

Di fronte alla disperata situazione venutasi a determinare, il generale Von Paulus comunica a Hitler che è necessaria "un'immediata ritirata di tutte le divisioni da Stalingrado e di grosse forze dal settore settentrionale del fronte... Noi perderemo grandi quantità di macchine e materiali, ma ci rimarranno la maggior parte dei soldati."

Ma il dittatore nazista non vuole sentir parlare di ritirata e fa promesse che non potrà mantenere: "L'armata può essere certa che io farò ogni cosa per rifornirla e per sbloccarla tempestivamente". Si tratta di una condanna all'annientamento totale delle truppe naziste.

Tutti i tentativi di spezzare l'accerchiamento falliscono e nel gennaio 1943 si giunge alla fase conclusiva della battaglia di Stalingrado.

I governanti della Germania nazista tenevano nascosti al popolo gli avvenimenti di Stalingrado. I comandi hitleriani fecero un grande sforzo propagandistico, cercando di convincere i soldati che sarebbero arrivati aiuti dall'esterno, promettendo alte onorificenze e promozioni a chi avesse resistito e la fucilazione a coloro che avessero pensato di arrendersi. Nella VI Armata furono emesse 360 condanne a morte, motivate dal rifiuto di combattere e dall'accusa di disfattismo. La censura, che controllava le lettere dei soldati alle loro famiglie, informò che la maggior parte dei soldati pensava che fosse inutile resistere e non credeva più a un esito favorevole della guerra.

L'8 gennaio il comando sovietico presentò al comandante tedesco un ultimatum in cui si chiedeva la capitolazione. Nell'ultimatum indirizzato al generale Von Paulus si diceva fra l'altro: ***"Per le condizioni in cui Voi vi trovate, che sono senz'altro quelle di una situazione senza via d'uscita, onde evitare un inutile spargimento di sangue, noi Vi proponiamo di cessare ogni ulteriore resistenza... Ogni membro del contingente di truppe che si sarà arreso potrà conservare l'uniforme militare, i galloni, le medaglie, gli oggetti personali e i preziosi. Gli ufficiali potranno conservare anche le spade. Tutti gli ufficiali e i soldati che si saranno arresi fruiranno fin dall'inizio di un'alimentazione normale. Tutti i feriti, i malati e coloro che sono colpiti da congelamento, verranno curati."***

La richiesta fu respinta. Cominciò così l'azione decisiva di annientamento delle truppe nemiche. Il 22 gennaio - dopo che il secondo ultimatum fu respinto - iniziò la fase conclusiva dell'operazione: lo smembramento e l'annientamento del raggruppamento nemico. I nazisti si ritiravano uccidendo i propri feriti e i malati.

Il tenente generale Safiulin, ex comandante della 38^a divisione fucilieri della 64^a armata sovietica ha scritto nelle sue memorie:

“La nostra divisione inseguì gli hitleriani che si ritiravano verso Stalingrado. Occupammo la stazione Sadovaja, presso la quale ci si offrì un quadro spaventoso. Decine di baracche erano state sistemate per accogliere i soldati e gli ufficiali tedeschi feriti e congelati. Gli uomini vi morivano di fame, erano privi di assistenza medica. Quando i nazisti si ritirarono dettero fuoco alla baracche. I nostri soldati dovettero spegnere gli incendi per salvare dalle fiamme i tedeschi feriti e congelati.”

Il 31 gennaio il grosso delle truppe tedesche aveva cessato la resistenza. Il generale Von Paulus infine non poté che accettare l'ultima proposta di ultimatum dei sovietici.

Nel settore di Stalingrado rimanevano migliaia di feriti e di congelati, che furono abbandonati dal comando tedesco al loro destino. Alcuni “storici” della Germania occidentale hanno affermato che le autorità sovietiche non vollero aiutare i feriti e i malati tedeschi fatti prigionieri a Stalingrado. La falsità di queste affermazioni è dimostrata dalle dichiarazioni dello stesso Von Paulus, il quale più tardi ebbe a scrivere che “i medici e il comando dell'Armata Rossa fecero tutto quanto era nelle loro possibilità per salvare la vita dei prigionieri”. Il comandante della 295^a divisione di fanteria tedesca



Von Paulus

generale Korfes ha ricordato nelle sue memorie che nella lotta per salvare la vita dei prigionieri tedeschi morirono a Stalingrado, a causa delle malattie infettive, sedici sanitari sovietici, tra cui due medici e quattordici infermiere. Questo fatto è stato confermato anche da un ex prigioniero, Helmut Gollvicer, nel dopoguerra professore di teologia a Bonn.

La propaganda nazista nascose a lungo al popolo tedesco la situazione disperata delle truppe dislocate a Stalingrado. Ma il 3 febbraio il Comando supremo fu costretto ad annunciare che la battaglia era terminata. Tuttavia cercò di nascondere l'entità della sconfitta e di sostenere la necessità del sacrificio della VI armata.

Ma successivamente, persino l'ex generale nazista Tieppelskierch definì “ripugnante” il tentativo della propaganda nazista di presentare “un imperdonabile errore del comando supremo come un sacrificio ragionevole e inevitabile”.

Se si fa il bilancio della battaglia di Stalingrado, durata sei mesi e mezzo, si rileva che gli eserciti del blocco nazista perdettero più di un quarto dei loro effettivi operanti sul fronte russo. Più di un milione e mezzo di nemici furono uccisi, feriti o catturati.

Dopo la guerra, in opere storiche pubblicate nell'Europa occidentale e negli Stati Uniti, si è cercato di sminuire l'importanza della battaglia di Stalingrado, ridotta a quella di uno “scontro locale”. Anche il generale Marshall, ex-capo di stato maggiore dell'esercito degli Stati Uniti, in un rapporto al presidente Roosevelt, scrive: “La crisi della guerra è iniziata a Stalingrado e a El Alamein”. Questa affermazione non è corretta, dal momento che sul fronte sovietico-tedesco i nazisti avevano, nell'autunno del 1942, 226 divisioni, mentre nell'Africa settentrionale avevano - al momento della battaglia di El-Alamein - solo dodici divisioni, di cui otto italiane.

Più rispondenti alla realtà appaiono invece alcune valutazioni di parte tedesca, come quella dello storico Walter Goerlitz, che nella sua opera sullo Stato maggiore tedesco ha scritto che Stalingrado “fu una seconda Jena e, di certo, la più grande disfatta che l'esercito tedesco abbia mai subito.”

L'assedio di Leningrado

Nell'autunno del 1941, Leningrado viveva giorni terribili. Le truppe del Fronte di Leningrado, con l'aiuto della flotta del Baltico e della popolazione civile, riuscirono alla fine di settembre a fermare il nemico alle porte della città. Non poterono tuttavia impedire alle forze tedesche e finlandesi di tagliare le vie di comunicazione che univano Leningrado con il resto del paese.

La difesa diventava sempre più ardua. Sulla terraferma la città era accerchiata, sul lago non c'erano moli attrezzati, scarseggiavano anche gli aerei da trasporto.

Gli operai di Leningrado furono l'anima della difesa. Sebbene molte fabbriche militari fossero state evacuate, sebbene scarseggiassero materie prime, energia elettrica e carbone, il fronte ricevette dalle officine quasi tutto ciò di cui aveva bisogno. La produzione di munizioni a Leningrado aumentò, nel secondo trimestre del 1941, di dieci volte rispetto al primo trimestre dello stesso anno. Furono costruiti nello stesso periodo 713 carri armati, 480 autoblinde, 58 treni blindati. Senza l'aiuto di mezzi tecnici adeguati, i leningradesi scavarono 700 chilometri di fossati anticarro, crearono più di 300 chilometri di sbarramenti con alberi abbattuti, costruirono 5000 casematte. Le condizioni di vita diventavano ogni giorno più dure. Prima della guerra l'industria di Leningrado importava combustibile da altre regioni dell'Unione. Con l'assedio i rifornimenti cessarono e le scorte si assottigliarono rapidamente. Con i primi freddi, le fabbriche cominciarono a fermarsi.

Ancora più difficile era la situazione alimentare. A Leningrado, oltre ai numerosi soldati, si erano concentrati profughi da Pskov, da Luga, dalle repubbliche del Baltico. I rifornimenti di viveri vennero interrotti a causa del blocco. Le razioni furono ridotte sia per l'esercito che per la popolazione.

Le privazioni provocarono un aumento spaventoso della mortalità. Alla fine di novembre morirono di fame più di 11.000 persone.

Gli hitleriani esultavano: erano sicuri che la città sarebbe caduta.

Ma gli abitanti di Leningrado non si lasciarono piegare dalle terribili sofferenze. Una delle più grandi biblioteche del paese – la Saltikov Shchedrin – non chiuse i suoi battenti un solo giorno: nei rifugi, sotto il rumore assordante delle bombe, si svolgevano conferenze scientifiche, si sostenevano tesi di laurea. Accanto ai lavoratori si battevano anche gli artisti e gli intellettuali. Si allestirono spettacoli in prima linea, nelle fabbriche e per la radio. I giovani del Komsomol organizzarono squadre di assistenza per i malati e per i bambini rimasti orfani.

Il famoso musicista Dimitri Sciostakovic compose la sua Settima sinfonia durante l'assedio di Leningrado. In un discorso alla radio, Sciostakovic disse:

“Un'ora fa ho terminato la partitura della seconda parte di una mia nuova composizione sinfonica... Perché lo sto raccontando?”

Lo dico perché i leningradesi che stanno in ascolto sappiano che la vita nella nostra città continua normalmente. Ognuno di noi è al suo posto di combattimento. Anche i lavoratori della cultura con la stessa onestà e la stessa abnegazione compiono il proprio dovere, come tutti gli altri cittadini di Leningrado, come tutti i cittadini della nostra immensa Patria.

Io, leningrade di nascita, che non ho mai abbandonato la mia città natale, sento in modo particolarmente acuto tutta la tensione del momento. Tutta la mia vita e il mio lavoro sono legati a Leningrado...

Musicisti sovietici, cari ed innumerevoli miei compagni d'arte, amici!

Ricordate che sulla nostra arte pesa una grave minaccia. Difendiamo, dunque, la nostra musica, lavoriamo con onore e abnegazione!

Vi assicuro a nome di tutti i leningradesi, impegnati nel lavoro culturale e artistico, che noi siamo invincibili e non abbandoneremo mai il nostro posto di combattimento.”

La Resistenza europea e le manovre degli anglo-americani

Lo sviluppo dalla resistenza popolare nei paesi dell'Europa occupata dai nazisti preoccupava i governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

I governi in esilio - che si erano distinti per non aver organizzato in alcun modo la resistenza all'occupazione nazista - mantenevano stretti rapporti con l'Inghilterra e con gli Stati Uniti.

Essi coincidevano con l'obiettivo degli anglo-americani di limitare e subordinare ai loro fini le azioni dei patrioti.

Nello stesso tempo in cui prestavano un appoggio molto limitato alla Resistenza, cercavano di impedire che si rafforzasse e si trasformasse in una lotta armata di massa, in grado di sfociare in profonde trasformazioni sociali.

Gli Stati Uniti ampliarono notevolmente le attività della cosiddetta Direzione dei Servizi strategici, che aveva la sua sede a Berna ed era capeggiata dal ben noto Allen Dulles.

I centri di spionaggio americani e inglesi dovevano compiere le seguenti missioni:

1. Approfittare della guerra per introdurre agenti nelle organizzazioni antifasciste dei paesi europei, specialmente nei partiti comunisti, nei sindacati e negli organismi del Fronte Nazionale e paralizzare la loro attività.
2. Reprimere il movimento popolare con tutti i mezzi, compresa la lotta armata al fianco degli hitleriani. Creare a questo scopo distaccamenti armati, integrati con i resti dei vecchi eserciti dei paesi corrispondenti.
3. Organizzare la raccolta di dati di spionaggio sull'URSS e il suo esercito e sul movimento operaio e democratico nei paesi europei.

Gli Stati Uniti, l'Inghilterra e i governi emigrati fondarono organizzazioni come la "Brigata di Informazione" in Polonia, "Balli Kombetar" in Albania, i "chetniks" in Jugoslavia. In Albania, il "Balli Kombetar" collaborava con gli occupanti fascisti.

In Jugoslavia, i "chetniks" di Mihajlovich passarono a far parte delle truppe di occupazione.

Malgrado ciò, il governo emigrato li chiamava "Esercito jugoslavo nel paese", il cui capo supremo era il re di Jugoslavia, che viveva a Londra.

Intanto, il servizio di spionaggio USA aveva ristabilito i contatti con un gruppo di industriali e banchieri tedeschi, al quale erano strettamente legati i monopoli degli Stati Uniti.

Questo gruppo, capeggiato dal banchiere Schacht, si proponeva di organizzare un colpo di stato in Germania per sostituire Hitler con un altro dittatore fascista che concludesse con Stati Uniti ed Inghilterra una pace vantaggiosa per la Germania e lanciasse tutte le truppe sul fronte sovietico.

L'esponente hitleriano Kaltenbrunner manteneva contatti con Dulles attraverso Hottl, funzionario della Gestapo, che faceva frequenti viaggi in Svizzera. Nel processo di Norimberga venne provato che questi contatti furono particolarmente stretti a partire dal maggio 1943.

Il governo polacco in esilio, che era a conoscenza dei propositi dei governi inglese e nordamericano di ristabilire un "cordone sanitario" antisovietico, intraprese all'inizio del 1943 un'ampia campagna perché venissero soddisfatti gli appetiti annessionistici dei capitalisti e latifondisti polacchi nei confronti di territori appartenenti all'Unione Sovietica.

In conseguenza di ciò, il governo sovietico ruppe ogni relazione col governo emigrato polacco.

Verso la fine della guerra

Ai primi di maggio del 1943 le forze nazi-fasciste in Tunisia, che rappresentavano tutto ciò che ormai rimaneva della potente armata dell'Africa Settentrionale, vennero fatte prigioniere. Gli eserciti anglo-americani ormai si avvicinavano all'Italia.

In Italia cresceva il malcontento fra i lavoratori stanchi delle dure condizioni di vita esistenti nelle fabbriche, dell'insufficienza dei salari, della carenza di prodotti alimentari, dei continui bombardamenti, delle prepotenze dei tedeschi e dei fascisti.

Dai primi di marzo alla metà di aprile del 1943 si verificarono a Torino, Biella, Alessandria, Milano, in Liguria, nell'Emilia, a Palermo importanti scioperi di operai e di portuali. La parola d'ordine era "pane, pace e libertà." Il regime fascista, screditato e corrotto, si stava sgretolando velocemente.

Di fronte alla gravità della situazione, le stesse classi dominanti che lo avevano condotto al potere, decidono di liberarsi di Mussolini. Il compito di licenziare il "duce" viene affidato a un vecchio complice, re Vittorio Emanuele di Savoia, che lo congeda con queste parole:

"Caro Duce, le cose non vanno più bene. L'Italia va a tocchi. I soldati non vogliono più combattere... In questo momento siete l'uomo più odiato d'Italia." Dopodiché lo invia, con un'ambulanza, in stato di arresto, a un commissariato di polizia.

Il 3 settembre truppe alleate sbarcano in Sicilia e l'8 settembre viene annunciato l'armistizio fra il nuovo governo italiano, presieduto da Badoglio, e gli Alleati.

A questo punto, la situazione delle forze tedesche in Italia era quasi disperata. Se la flotta alleata destinata all'invasione si fosse spostata verso nord e avesse effettuato uno sbarco presso la capitale - come lo stesso generale nazista Kesserling temeva - la guerra in Italia avrebbe avuto un corso completamente diverso.

Inoltre, le cinque divisioni italiane che si trovavano presso Roma, vennero abbandonate a se stesse e si arresero ai nazisti.

Così due terzi dell'Italia rimasero in possesso dei nazisti e le fabbriche delle regioni industriali del Nord furono messe a lavorare per fornire armi alla Germania.

Il 6 giugno 1944 gli anglo-americani sbarcarono in Normandia.

In poche ore il vallo atlantico venne sfondato.

Verso la fine di luglio, la guerra si stava avvicinando rapidamente al suolo tedesco. Soverchianti forze nemiche convergevano ormai - da oriente e da occidente - verso il Reich.

Simultaneamente allo sbarco in Normandia, Allen Dulles ordinò ai cospiratori che dovevano destituire Hitler di attuare rapidamente. Ma il complotto fallì e la cospirazione fu repressa. Tuttavia, gli anglo-americani continuarono le loro manovre.

Churchill si trasferì in Italia nell'agosto 1944 per sviluppare la sua "strategia balcanica".

A Roma esaminò col Papa progetti diretti a salvare la monarchia in Italia e a impedire la democratizzazione del paese.

Churchill dice nelle sue memorie, riferendosi a questi negoziati col Papa: "Non mancavano temi di conversazione. In questa udienza, uno dei temi principali fu il pericolo del comunismo."¹²

Dopo questa intervista col Papa, Churchill riunì a Roma tutti i rappresentanti dei gruppi più reazionari dei paesi dell'Europa Orientale e Sud-Orientale: horthysti ungheresi, monarchici austriaci, monarchici bulgari, chetniks jugoslavi, monarcofascisti greci, e ordinò loro di preparare le condizioni per l'entrata delle truppe inglesi nei loro rispettivi paesi.

Col proposito di facilitare la realizzazione di questi piani, il governo polacco in esilio propose l'organizzazione di "azioni politiche" e addirittura di un'insurrezione a Varsavia.

L'insurrezione non aveva come obiettivo quello di lottare contro l'occupazione fascista. Si trattava di un gioco politico per dimostrare che il governo in esilio aveva una grande influenza in Polonia.

Churchill e l'avventura di Varsavia

I rappresentanti del governo polacco in esilio, d'accordo con Londra e Washington, prepararono con un cinismo inaudito lo sterminio di patrioti polacchi e la distruzione di Varsavia.

Non potevano ignorare che gli hitleriani avevano in quella zona una grande quantità di tanks.

Provocando un'insurrezione che era già condannata all'insuccesso, i reazionari polacchi si proponevano di apparire come campioni della liberazione nazionale dal giogo tedesco e prendere nelle proprie mani la direzione delle forze antinaziste.

L'insurrezione cominciò il primo agosto 1944, quando l'Esercito sovietico si trovava ancora lontano da Varsavia. Solo il 14 settembre, l'Armata Rossa arriverà di fronte alla capitale polacca.

Iniziarono l'insurrezione i distaccamenti della "Armia Krajowa". In questi distaccamenti c'era un gran numero di patrioti che ardevano dal desiderio di combattere contro gli occupanti, ma non conoscevano gli obiettivi dei loro capi. Si unirono all'insurrezione i distaccamenti dell'"Armia Ludowa", diretta dai comunisti.

I rappresentanti del Comitato Polacco di Liberazione Nazionale e il Comando di distaccamenti guerriglieri dell'"Armia Ludowa" condannarono l'insurrezione come prematura ma allo stesso tempo fecero quello che potevano per assicurare, in tali condizioni, il successo dell'insurrezione.

I governi inglese e nordamericano non nascondevano il fatto di avere partecipato all'organizzazione della prematura insurrezione di Varsavia. In risposta ai messaggi di Churchill sulla questione, Stalin scrisse: **"Prima o poi sarà conosciuta da tutti la verità circa il pugno di criminali che prepararono l'avventura di Varsavia allo scopo di prendere il potere."**

Questi elementi, giocando con la credulità della popolazione di Varsavia, esposero molte persone quasi disarmate al fuoco dei cannoni, dei tanks e degli aerei tedeschi. Così si creò una situazione nella quale ogni giorno veniva sfruttato non dai polacchi per liberare Varsavia ma dagli hitleriani, che sterminano senza pietà la popolazione di Varsavia."

La popolazione della città diede grande prova di combattività, pensando che l'insurrezione fosse stata iniziata d'accordo con il Comando dell'Esercito sovietico. Però le forze erano troppo disuguali.

I governi di Stati Uniti e Inghilterra non prestarono nessun aiuto agli insorti limitandosi, secondo le parole di Churchill, al fatto che "nella notte del 4 agosto apparvero due aerei e quattro notti dopo altri tre."¹³

Da questi aerei furono lanciate armi, che caddero quasi tutte nello schieramento delle truppe tedesche.

Il comando sovietico prestò aiuto agli insorti con armi e munizioni, lanciandole coi paracadute sui quartieri della città occupati dai guerriglieri.

Nella seconda metà di settembre, il governo polacco in esilio ordinò agli insorti di deporre le armi e arrendersi ai tedeschi. Quella parte degli insorti che obbedì all'ordine fu sterminata dagli hitleriani.



L'insurrezione di Varsavia costò molto cara al popolo polacco. In quelle giornate furono massacrato più di 250.000 persone. Le perdite sarebbero state ancora maggiori se il Comando sovietico non fosse intervenuto in aiuto degli insorti e della popolazione civile.

Le truppe degli eserciti sovietico e polacco aiutarono una parte considerevole degli insorti e della popolazione civile a uscire dalla città, circondata e incendiata dai tedeschi, e a trasferirsi sulla parte orientale della Vistola.

A metà di agosto del 1944, le offensive sovietiche cominciate il 10 giugno e susseguitesi ininterrottamente avevano portato l'Armata Rossa ai confini della Prussia orientale e imbottigliato cinquanta divisioni tedesche nelle regioni del Baltico. In Finlandia, le truppe sovietiche erano giunte fino a Vyborg, avevano distrutto il gruppo delle armate del Centro e avevano compiuto, su questo fronte, un'avanzata di 400 miglia sulla Vistola, di fronte a Varsavia, mentre nel sud un attacco iniziato il 20 agosto aveva condotto alla conquista della Romania e dei campi petroliferi di Ploesti.

Il 23 agosto la Senna fu raggiunta dalle truppe alleate e due giorni dopo Parigi venne liberata, dopo quattro anni di occupazione tedesca.

I resti delle armate tedesche in Francia erano ormai in ritirata. Il presidio tedesco di Bruxelles si arrese il 3 settembre.

La resa della Germania

Nel gennaio 1945, l'Esercito sovietico entrò in territorio tedesco. In aprile, le truppe sovietiche avevano distrutto il Gruppo di Eserciti "Centro" e liberato tutta la Prussia orientale dagli hitleriani.

In quei giorni, la lentezza che aveva caratterizzato l'avanzata degli anglo-americani fu sostituita da una grande fretta.

Churchill scriveva a Roosevelt il primo aprile 1945: "Gli eserciti russi che operano nel Sud si impadroniranno senza dubbio di tutta l'Austria ed entreranno a Vienna. Se gli diamo la possibilità di appropriarsi di Berlino, crederanno che sono loro ad avere realizzato la parte più importante."¹⁴

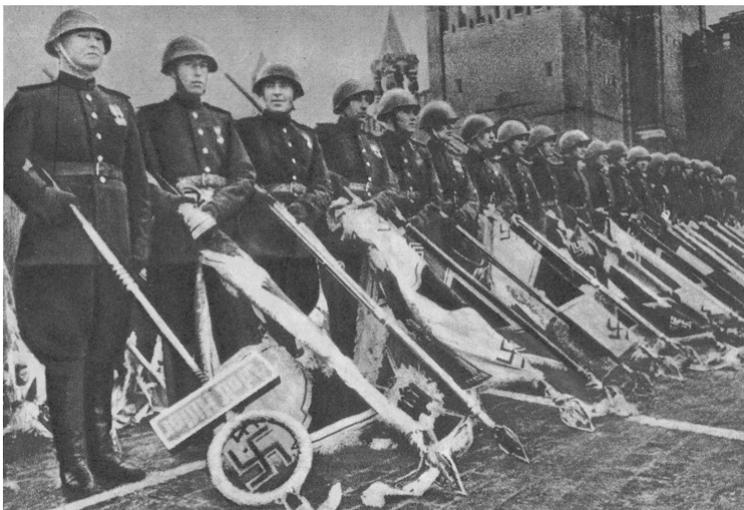
I dirigenti nazisti erano al corrente dei piani antisovietici dei governanti anglo-americani e si adoperarono per aiutarli nella loro realizzazione.

Gli hitleriani pensavano che la presa di Berlino da parte degli inglesi e degli americani avrebbe permesso loro di sfuggire al castigo per i crimini commessi.

Il Comando tedesco cessò la resistenza ad ovest ed aprì il fronte perché potessero avanzare le truppe angloamericane.

Intanto, si svolgevano conversazioni segrete fra capi nazisti ed esponenti dei governi di Gran Bretagna e Stati Uniti. Nel corso di questi incontri, Himmler dichiarava all'inviato del generale Eisenhower, Bernadotte: "Per salvare dall'invasione russa la maggior parte possibile della Germania, sono d'accordo a capitolare nel fronte occidentale. Ma non sono d'accordo a capitolare nel fronte orientale."¹⁵

Dopo il suicidio di Hitler, l'ammiraglio Donitz si autoproclamò Führer dello Stato tedesco



e dichiarò a un gruppo di ufficiali tedeschi: "Dobbiamo marciare a fianco delle potenze occidentali e cooperare con esse nei territori occupati dell'ovest, perché solo in collaborazione con esse potremo in futuro strappare terra ai russi."¹⁶

Il governo sovietico rifiutò di accettare la legittimità di un accordo che si era realizzato a Reims, presso il quartier generale di Eisenhower, con i capi nazisti, e che prevedeva la resa delle armate naziste agli eserciti angloamericani.

L'Unione Sovietica esigette che l'atto ufficiale di capitolazione si firmasse a Berlino.

I governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna dovettero accettare questa richiesta.

Nella notte fra l'8 e il 9 maggio 1945 venne firmato a Berlino l'Atto di capitolazione senza condizioni della Germania.

Hiroshima e Nagasaki

E' ormai universalmente noto che il Giappone si era praticamente arreso e non presentava una minaccia per gli Stati Uniti quando furono sganciate le atomiche su Hiroshima e Nagasaki.

L'Alto Comando giapponese aveva già preso la decisione di arrendersi il 15 giugno 1945, più di un mese prima che avvenisse il bombardamento di Hiroshima.

Tutto ciò era ben noto al governo degli Stati Uniti.

Filippo Gaja, nella sua opera già citata, racconta come Truman fosse informato delle intenzioni del governo giapponese.

"All'apertura della Conferenza di Potsdam, il 17 luglio 1945, Stalin mostrò a Truman un messaggio che gli era stato appena recapitato da Mosca. Annunciava l'arrivo nella capitale sovietica dell'ex primo ministro giapponese Funimaro Konoye, inviato dall'imperatore Hirohito, latore della richiesta di mettere fine alla guerra.

Stalin chiese a Truman se si dovesse rispondere positivamente al messaggio e il presidente americano si oppose fermamente."¹⁷

In effetti, Truman aveva appena saputo che la prima bomba atomica era stata sperimentata con risultati che sembravano soddisfacenti, e aveva intenzione di usarla.

Quindi, gli conveniva ignorare l'offerta di resa del Giappone.

Tutti i documenti del governo americano ormai resi pubblici dimostrano l'assurdità delle affermazioni di Truman secondo cui il bombardamento avrebbe salvato la vita di un milione di soldati americani.

In realtà, i motivi che stavano alla base della decisione di Truman di usare l'arma atomica erano ben altri.

L'Unione Sovietica aveva assunto l'impegno di intervenire contro il Giappone tre mesi dopo la conclusione della guerra in Europa. Il fisico inglese Blackett descrive così le considerazioni che spinsero il governo americano alla decisione di bombardare il Giappone:

"Si consideri la situazione quale dovette apparire a Washington sulla fine del luglio 1945.

Dopo una lotta vittoriosa, ma aspramente combattuta, le forze americane avevano distrutto la marina giapponese e la flotta mercantile, gran parte dell'aviazione e molte divisioni dell'esercito, ma non si erano ancora scontrate con il grosso delle forze terrestri.

Se le bombe non fossero state lanciate, la progettata offensiva sovietica in Manciuria, così a lungo richiesta e così favorevolmente accolta (almeno ufficialmente), avrebbe comunque raggiunto i suoi scopi secondo i piani prestabiliti.

Senza il lancio delle bombe, l'America avrebbe visto le armate sovietiche impegnare in

battaglia la maggior parte dell'esercito giapponese, invadere la Manciuria e fare mezzo milione di prigionieri.

E tutto questo sarebbe accaduto mentre l'esercito americano si trovava lontano dal territorio nipponico."¹⁸

Pertanto, le due bombe atomiche furono trasportate in fretta attraverso il Pacifico per essere sganciate su Hiroshima e Nagasaki, in modo da ottenere che il governo giapponese si arrendesse esclusivamente agli americani.

Lo stesso Blackett, che condivide in pieno gli scopi del governo americano, conclude affermando che "il lancio delle bombe atomiche, più che l'ultimo avvenimento militare della seconda guerra mondiale, rappresenta il primo atto della guerra fredda contro l'Unione Sovietica."

In definitiva, per ammissione degli stessi sostenitori del governo di Truman, queste due bombe erano una minaccia e un avvertimento nei confronti del vero nemico degli Stati Uniti: l'Unione Sovietica.